

# A rte, moda, vita: ad ognuno il suo colore

Veneziana e al contempo cittadina del mondo, Luciana Boccardi è una tra le più importanti giornaliste ed esperte di moda in Italia.

E dal prossimo numero ci guiderà in un viaggio nella storia della moda e dei suoi principali interpreti.

Il suo lavoro l'ha portata nelle più grandi città del mondo, ha visitato posti bellissimi, ma niente è come la sua città, non rinuncerebbe mai a vivere qui. Luciana Boccardi, illustre rappresentante ed ambasciatrice della venezianità nel mondo, ha conosciuto i più grandi stilisti, scrive per numerosi quotidiani e riviste, ma è anche un'appassionata studiosa e ha pubblicato di recente un volume, edito da Marsilio, dal titolo "Colori. Simboli, storia, corrispondenze". Vi viene riportato il risultato di una ricerca durata circa vent'anni, un viaggio interessantissimo nel mondo dei colori, una sintesi di quanto è stato scritto da studiosi, scienziati, poeti e "cercatori d'anima" per arrivare con la scienza dei colori al ritratto di noi stessi, senza alibi. Rivolta esclusivamente alla cultura occidentale, questa "indagine sull'arcobaleno" di Luciana Boccardi si avvale delle immagini suggestive di Vittorio Pescatori e del messaggio di Ludovico De Luigi che affida il compito di "traghetto", di guida ideale per ogni colore, a Pulcinella: "maschera napoletana che - afferma il pittore - interpreta tutta l'ironia del carattere veneziano". L'autrice ha selezionato i principali colori e, rigorosamente in ordine alfabetico, uno per uno ne ha raccon-

tato la storia e la simbologia, perché ogni persona ha il suo colore: basta cercarlo, porsi alcuni interrogativi.

Luciana Boccardi ha quindi analizzato nove colori: il *blu*, meditativo e profondo, il *giallo*, curioso e ambizioso, il *marrone*, colore della terra, della povertà e della quiete, il *rosa*, frivolo e vanitoso, il *rosso*, energico, sanguigno e passionale, il *verde*, colore della rinascita, supponente e fiducioso e il *viola*, simbolo del transito, di sogno e poesia. A questi si aggiungono il *bianco* (colore dei santi o dei serial killer) e il *nero* (altrettanto buono o cattivo), considerati ormai dalla società colori a pieno titolo. Molte sono le domande che trovano risposta nelle pagine del volume: ad esempio il significato delle espressioni "essere al verde" e "andare in bianco" e i motivi per cui si crede che il viola porti sfortuna e il giallo sia il colore dell'inganno e della gelosia.

La postfazione al testo, che segue, è dell'amica di sempre Cesarina Vighy, grandissima scrittrice (Premio Campiello Opera prima nel 2009 a 73 anni per "L'ultima estate") e persona di grandissimo valore intellettuale, mancata pochi mesi fa a causa di una grave malattia degenerativa.



*Luciana Boccardi, anzi per me la Luciana come io sono sempre per lei la Titti, è una persona speciale, ve l'assicuro. Ci conosciamo davvero da una vita perché, bambina, mi accompagnarono a casa sua per prendere lezioni di pianoforte da sua madre, una donna bellissima e dolce, dopo un apprendistato disastroso dalle monache. Odiavo quello strumento, con le sue scale, le suonatine e il relativo solfeggio e neanche la signora Marcella riuscì a farmelo amare ma, se non altro, con lei potevo sfogare la mia infantile rabbia per la costrizione subita, sicura che alla fine avrebbe asciugato le mie lacrime, coccolandomi.*

*Fu durante uno di questi pianti che la Luciana sbucò fuori dall'altra stanza: una ragazzetta un po' selvatica, capelli arruffati, occhi magnetici che sembravano ridere di me. E ridevano, infatti: doveva sembrarle impossibile che una smorfiosa borghesuccia come me commettesse il sacrilegio di non amare la musica in una casa che di musica era pervasa. Il suo nonno paterno, Gianni Masin Crovato, era stato un grande tenore, tutto genio e sregolatezza: del primo era rimasta l'eco della sua «magica voce», la seconda lo aveva portato a dissipare i cospicui guadagni ricavati. Così, alla sua morte avvenuta in ancor giovane età, i cinque figli ricevettero in eredità un nome tratto dall'opera che stava interpretando al momento della nascita di ciascuno, e una miseria nera. Raoul (Gli Ugonotti), futuro padre della Luciana, crebbe fiero, anarchico, allergico all'autoritarismo, caratteristiche tutte che mortificarono, durante il Ventennio, la sua straordinaria musicalità: imprigionato, emarginato, cacciato dai posti di lavoro, si ridusse a suonare nelle orchestre dei transatlantici in cui, peraltro, lasciando il clarinetto per il sax, il suo talento si esaltò con il jazz. Il personaggio di quell'Ardito della Grande Guerra, legionario fiumano con D'Annunzio, poi tra i primi aderenti al Partito Comunista Italiano col gruppo di Bordiga, mi affascinava già prima di conoscere la grande disgrazia che gli era toccata, trascinando nella miseria assoluta la sua famiglia. Quell'uomo che avevo incontrato tante volte con un certo turbamento, cintura stretta in vita del bel cappotto di tempi migliori, grosso*

*cane al guinzaglio che invece di guidarlo lo stratonava verso piste misteriose, occhiali neri da cieco i quali non mascheravano ma mettevano in evidenza un volto divorato dal fuoco esibito con orgoglio, era lui il papà della mia amica, vittima dello spaventoso incendio sorto nella cabina di proiezione del cinema di cui era gestore.*

*Se racconto questo episodio è perché ha avuto un gran peso materiale e spirituale nella vita della Luciana, fino a suggerirle oggi questo libro sui colori e la sua dedica a un padre amatissimo che le chiedeva di «raccontarglieli». Né posso non accennare alla lunga tenacia che le fu necessaria per accedere a quel mondo che sentiva, ed era, il suo. Poche scuole ma, in paradossale compenso, dure esperienze umane e lavorative: le migliori maestre per coloro che non se ne lasciano spaventare. E non per niente lei, trascritte su di un cartoncino, ha sempre avute con sé, protettivo amuleto, le parole del padre: «Mai paura di niente». Apprendista, commessa, segretaria-tuttofare e, la domenica, piano-bar e cantante nelle orchestre delle balere. Oltre alla conoscenza della stenografia ad alta velocità, impara a scrivere a macchina copiando ogni giorno «Il Gazzettino» per intero, dalla testata agli annunci economici, e così s'impadronisce di quella mitraglietta ritmata che farà dire a Igor Stravinskij, abitualmente così scarso di lodi: «Complimenti, signorina, lei fa musica!». E dove mai la Luciana ha potuto conoscere Stravinskij? All'università. Naturalmente, la sua è un'università un po' speciale: il fatto è che, pur giovanissima, col placet del presidente Pallucchini che l'apprezza molto è diventata funzionaria dell'Ente Autonomo La Biennale di Venezia, con mansioni specifiche riguardanti i due festival di teatro e di musica. E' lì che viene a contatto quotidiano con i più importanti personaggi del mondo dello spettacolo italiano e internazionale, mentre si conquista la stima ed entra nell'orbita dei venezianissimi e coltissimi Elio Zorzi, Adolfo Zaiotti, Gianfrancesco Malipiero, suoi «capi» e inconsapevoli, ma più spesso consapevoli, mentori. Un altro mentore e maestro esclusivo di grammatica ricordato ancora con particolare affetto è Piero Nardi, nella cui casa si reca-*



I colori celati  
Postfazione al volume "Colori: Simboli,  
Storia, Corrispondenze"  
edito da Marsilio (2010),  
a cura di Cesarina Vighy

va dopo l'ufficio, di sera, per battere a macchina le sue traduzioni delle poesie di Lawrence e dove trovava, pensiero squisito della moglie, una specie di cena che non l'offendesse ma la nutrisse. Studia anche: le sue dispense sono i volumi con i saggi più aggiornati su teatro e musica che vanno formando la piccola ma ben fornita biblioteca della Biennale, legge copioni, batte a macchina commedie di Goldoni imparando così anche il veneziano vero, oggi quasi dimenticato, e la sua grafia oggi storpiata. Naturalmente, versatile com'è, riceve un sacco di offerte: Memo Benassi e Cesco Baseggio la vorrebbero in compagnia, Silvio D'Amico le propone un posto un po' insolito, segretaria di mattina e allieva il pomeriggio, presso l'Accademia d'Arte Drammatica di Roma da lui diretta. Ma per questi lavori bisogna spostarsi da Venezia e la Luciana, nonostante la sua natura zingaresca e curiosa di tutto, rifiuta perché la famiglia ha ancora bisogno di lei. Tanto, ne è sicura, le occasioni non mancheranno mai. Nelle due stanzette al mezzanino che sono il suo ufficio, si può dire che siano passati tutti i protagonisti della musica e del teatro italiano – artisti, critici, consiglieri, direttori – dal più mutrioso (Luchino Visconti) al più amabile (Mario Labroca). Del maestro Labroca, intellettuale completo di respiro e frequentazioni europee anche nei decenni bui del «culturame», capace di imporre Luigi Nono a una Biennale fin troppo cauta nelle scelte, mi piace ricordare (c'ero anch'io) una serata a casa della Luciana, anomala per i correnti usi borghesi, ma che rende bene il clima di amicizia che poteva anche instaurarsi allora fra persone diverse per status sociale ma uguali nella passione per la cultura. Dunque. Il marito della Luciana ed io pendevamo dalle labbra del vecchio incantatore di serpenti che raccontava della Berlino anni venti in cui «uno usciva di casa la mattina e poteva imbattersi in qualunque avventura»; la mia amica intanto, che trovava un po' di tempo per le faccende domestiche solo la sera, stirava e stirava, sull'asse trasportata dalla cucina, fazzoletti camicie mutande. I tempi cambiarono alla Biennale, non dico a causa ma in coincidenza dell'arrivo di Wladimiro Dori-

go. Preparatissimo ma chiuso, severo, rigido, non poteva legare con quel gruppetto capace di far nottata per fronteggiare gli imprevisti di uno spettacolo o di andare a catturare gatti nelle callette (capitò proprio alla Luciana) per portarli inferociti e chiusi in un sacco a un regista che li aveva chiesti per le sue Baruffe chiozzotte.

L'austero Dorigo inaugurò l'era della modernizzazione e della sindacalizzazione ma spese quella della gioia un po' anarchica che si prova, in un ambiente amichevole, nel lavoro liberamente gestito. Era l'ora di cambiare e la Luciana cambia: se ha qualche nostalgia, è dei tempi, non dei luoghi, e i tempi non si possono richiamare indietro.

Dopo una lunga collaborazione al Consiglio Internazionale di Musica dell'Unesco a Parigi, il Premio Letterario «Mentasti» per un racconto breve (1966), consegnatole da George Simenon in persona, la introduce nel mondo del giornalismo, dove, dopo aver diretto importanti riviste di impegno sociale come «La via femminile», «Il Femminile», viene indirizzata verso il giornalismo di moda.

Ma, invece di ostentare sufficienza verso quel ghetto allora di sole donne che si sbranavano tra loro per entrarvi, studia e comprende via via che il settore, il fenomeno moda, fa parte a pieno titolo della cultura di un paese e della sua storia osservate, attraverso di esso, forse con più acutezza, e certamente con maggior piacevolezza, di quanto non si faccia con discipline più collaudate e accademiche.

Un vestito è, come un quadro, fatto di linee e colori: a questi ultimi, in particolare, si rivolge l'interesse di lei, ricchi come sono di simboli, rimandi, storie. Ed ecco la Luciana che raccoglie notizie per anni, frequenta biblioteche, compulsa documenti eruditi, per darci alla fine questo libro curioso, fresco, suggestivo, per nulla contaminato dalla polvere degli archivi.

E ora che abbiamo imparato a conoscere meglio un carattere così entusiasta, cangiante, aperto alle metamorfosi, chi sa rispondere a questa domanda: di che colore sarà la Luciana?

(la Titti) ■